

A Roma, Milano, Bologna e Napoli le immagini delle feste pubblicate sui social provocano l'intervento dei vigili urbani. E i gestori finiscono nel mirino

“Via i telefonini, niente foto: ora si balla”

Le notti fuorilegge di bar e discoteche

L'ASTORIA/1

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

«Non fate foto o video, mettetevi i telefonini in tasca». L'annuncio ormai è un classico nelle discoteche italiane in cui, in teoria, non si può ballare. Quelle che restano aperte, perché hanno eliminato la pista e si sono trasformate in bar, dove bere cocktail e ascoltare musica, seduti al proprio tavolo. Ma quando, sempre a tarda notte, la voglia di muoversi e di avvicinarsi prende il sopravvento, la preoccupazione principale dei gestori è evitare che ci siano prove del ballo fuorilegge. Perché è già successo che le stories su Instagram, la diretta Facebook o i semplici video celebrativi postati - spesso con tanto di geo-



La movida sui Navigli di Milano: poche mascherine, poco distanziamento. In discoteca (le due foto a sinistra) è anche peggio

**Deboli le sanzioni:
chiudere per 5 giorni
permette di riaprire
il successivo weekend**

localizzazione - dai presenti abbiano fatto scattare la visita della polizia municipale, il verbale, la multa e, in alcuni casi, la chiusura. A fine settembre è toccato a due locali di Milano, il Sio caffè in zona Bicocca e l'Arizona 2000 in viale Monza, dove gli agenti hanno accertato che decine di clienti ballavano ammassati e senza mascherina. Più o meno quello che si è verificato sabato scorso in un club di via Padova, sempre a Milano: «L'invito parlava di dj set e spettacolo di drag queen - racconta Marco, che l'altra sera era lì - ma all'una e mezza hanno spostato i tavoli e la gente ha cominciato a ballare. I ragazzi della sicurezza chiedeva-

no solo di indossare la mascherina, inutilmente. E controllavano che nessuno facesse video con lo smartphone».

Episodi ricorrenti, come ha denunciato anche Monica Forte, consigliera regionale lombarda del M5S. Ha pubblicato una clip eloquente, ricavata da alcune stories su Instagram, relative all'ultimo «fine settimana nei locali della zona Sud Ovest di Milano». A parte correre ai ripari cercando di impedire foto e video, i proprietari delle discoteche assicurano di fare il possibile per evitare assembramenti: «Abbiamo un servizio di addetti al controllo di distanziamento sociale, utilizzo della mascheri-

na e rispetto delle ordinanze anti-Covid - spiega Roberto Cominardi, patron della mitica Old Fashion - ma se non c'è da parte del fruitore finale la consapevolezza, è una battaglia persa». Cominardi è anche presidente provinciale del Silb, l'associazione delle imprese di ballo e spettacolo, e giura che «da noi non facciamo ballare, non è previsto, ma se bisogna chiedere ai bodyguard di impedire alle persone di alzarsi in piedi, non penso che un'azione del genere sia legittima». Insomma, se i clienti danno il via alle danze non autorizzate, la colpa è loro.

La vicesindaco e assessora alla Sicurezza del Comune di

Milano, Anna Scavuzzo, la vede altrimenti: «Situazioni abusive come quelle scoperte dai nostri agenti non sono tollerabili - dice a La Stampa - Chi non rispetta le regole è poten-

**La difesa: “I nostri
addetti alla sicurezza
non possono vietare
alla gente di alzarsi”**

zialmente lesivo della salute di tutti e in più fa concorrenza sleale». Chi viene beccato rischia una multa da 400 euro, nel caso dei gestori anche la chiusura dei locali, che di soli-

to però è quasi indolore: 5 giorni, quindi si può riaprire in tempo per il week end successivo. Così se la sono cavata i due bar di Napoli, beccati la scorsa settimana in totale assenza delle disposizioni anti-Covid. È andata anche meglio all'Otel di Firenze, solo 24 ore di sospensione dell'attività e 400 euro di multa.

Poi ci sono le discoteche davvero improvvisate. Quelle a cui si riferiva l'ultima circolare del Viminale, raccomandando ai prefetti controlli e sanzioni ai locali che offrono «attività danzanti». Come la tavola calda di Anzola Emilia, in provincia di Bologna, trasformata abusivamente in sala da ballo

durante l'estate, capace di stipare dentro fino a 200 persone. È stata chiusa due volte, la prima per due settimane, la seconda un mese. O come il ristorante di Albano Sant'Alessandro, in provincia di Bergamo, dove i carabinieri sono intervenuti sabato dopo una segnalazione. Hanno trovato musica ad alto volume e decine di ragazzi danzanti. Niente distanze né mascherine. Davanti ai militari, i gestori hanno dichiarato di aver organizzato una festa privata. Peccato ci fosse stata la prevendita dei biglietti e ci fossero i buttafuori all'ingresso, proprio come in discoteca. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“La rabbia della gente cresce con le file e noi ci troviamo in prima linea”

I vigilantes degli ospedali

“Basta con le aggressioni”

L'ASTORIA/2

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Il termometro delle tensioni cresce; si vede dalle tante aggressioni a chi veste una divisa. Basta richiamare agli obblighi di mascherina, e tante volte si scatena la rabbia. Ma c'è una categoria in particolare che vive sulla sua pelle un'intolleranza sempre crescente: i vigilantes.

«Ormai è un'abitudine quotidiana, i vaffa che ti arrivano, quando non è di peggio». Vincenzo Del Vicario è appena smontato dal turno all'ingresso del Cto, Centro traumatologico ortopedico, nosocomio specializzato di Roma. Zona Eur. «La situazione - racconta - è molto peggiorata negli ultimi tempi. La gente ti aggredisce per nulla. E un po' la rabbia la capisco. Tra chi ha paura, chi vede le cose tanto complicate, chi

non ci sta a fare le file che sono tanto aumentate.... Noi vigilantes alla fine siamo la prima linea». Del Vicario è anche il segretario del sindacato autonomo Savip, per la vigilanza privata. Tocca con mano quotidianamente gli eccessi che investono i suoi colleghi. «Qualche giorno fa ci sono stati due dei nostri aggrediti al pronto soccorso dell'ospedale Sant'Eugenio. Lo stesso ospedale dove un tizio ha dato di matto e con un

estintore ha distrutto tutto, causando 1 milione di euro di danni, perché ha rotto pure la macchina delle radiografie». Che cosa sta accadendo nelle sale di attesa degli ospedali? «La gente è sempre più irritabile. C'è quello che vuole fumare a tutti i costi, pure nelle scale dove non si può, e si toglie la mascherina. A un tizio, gli ho detto che non poteva e doveva uscire. “E tu chi sei? Io faccio come mi pare”. Ho dovuto chiamare la polizia di Stato. O c'è quello che protesta perché vuole accompagnare il parente e ora per via del Covid non si può. Possiamo far passare solo un genitore per minore, o chi accompagna un disabile. Anche se operano tuo fratello, non si entra. Tanti capiscono, qualcuno no».

Ai vigilantes tocca adesso il controllo della temperatura.

**UN OPERATORE
DEL CTO DI ROMA
NELLA ZONA DELL'EUR**



**Cerchiamo di far
rispettare le regole
e ci arrivano insulti
Spesso ci tocca
chiamare la Polizia**

**I violenti minacciano
di rompere tutto
e i medici li fanno
passare per primi
per evitare il peggio**

«Un altro problema. Al Cto hanno montato i termoscanner. Significa che le persone devono rispettare dove è l'ingresso e dove è l'uscita. Sicco-

me il percorso si allunga, e hanno anche ragione, ci mancherebbe, visto che arrivano persone che non camminano bene, se la prendono con noi. Mettiamo poi che l'ospedale è in cima a una collinetta, e i pazienti devono fare un pezzo di strada in salita dal parcheggio: quando arrivano al termoscanner, e spesso la temperatura supera i 37,5. Allora li dobbiamo fermare, riposano un attimo, e poi si torna a misurare. Ma i tempi si allungano e secondo voi con chi se la prendono? Per non parlare di quelli che alzano la voce e in ambulatorio, minacciando di rompere tutto se devono fare la fila. Non è giusto, ma i medici si spaventano, li fanno passare e li mandano via così evitano guai peggiori». Aggressioni? «Si vive sul filo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA